

# Marentino, il fascino discreto della borghesia

A Casa Zuccala per capire la società piemontese tra Seicento e Ottocento. I riti estivi della «vigna»

Enrico Bassignana

All'inizio fu il collo di bottiglia, che poi si trasformò nel più delicato rocchetto: confonderle con l'osso di montone è comunque impossibile.

Stiamo parlando di sedie d'antiquariato, anche loro protagoniste nel museo dell'arredamento piemontese di cui è imminente l'apertura a Marentino, a trenta chilometri da Torino. Ideatore della raccolta è Guido Vanetti, storico e ispettore onorario della Soprintendenza. «L'idea è di illustrare l'evoluzione dell'arredamento borghese piemontese tra il Seicento e la metà dell'Ottocento», spiega Vanetti, «all'interno di Casa Zuccala, una vigna, cioè un edificio destinato alle vacanze estive».

Il fenomeno delle «vigne» è tipico della collina torinese, dove se ne contano circa un centinaio. Nate sull'esempio della «vigna di madama Reale» (Villa della Regina), erano le case in campagna della ricca borghesia subalpina, caratterizzate dall'unione tra parte padronale e rustico, e collegate ai vigneti. «L'idea dei buoni borghesi d'allora era che coi

proventi della vigna si potesse pagare il mantenimento della casa», spiega Vanetti. «Ipotesi sbagliata, perché con i padroni di casa presenti sul posto solo per poche settimane all'anno i contadini tendevano a curare i vigneti guardando con maggior favore i propri interessi. Quando poi, a metà dell'Ottocento, la fillossera distrusse gran parte dei vigneti, il costo di mantenimento delle vigne divenne troppo elevato: ci furono vendite a ripetizione oppure abbandoni degli edifici e, in anni più recenti, la loro ristrutturazione secondo canoni moderni, e il frazionamento».

Casa Zuccala riuscì almeno in parte a evitare una brutta fine. Gli Zuccala, attestati a Marentino già nel 1532, furono in origine una famiglia di notai, che poi divennero banchieri durante l'epoca della Rivoluzione Francese.

Abitarono stabilmente e ampliarono la residenza marentinese, che deriva dall'accorpamento di tre edifici contigui, fino a quando la famiglia si estinse, a metà Novecento. L'edificio passò più volte di mano, subì i danni dell'abbandono, e poi venne acquistato (vuoto e in cattive condizioni) dalla famiglia Vanetti, che diede il via ai restauri. «Lavori che durarono anni», ricorda il professore, «sia perché c'era l'intenzione di salvare il salvabile della struttura originaria e degli infissi, dato che ci muovevamo nell'ottica del restauro conservativo, sia perché ci capitò di effettuare alcune scoperte interessanti. Per esempio, al piano inferiore, rinvenimmo una cantina con un pozzo, murata da almeno trecento anni». Alcune parti sono però state ricostruite: «Per esempio alcuni pavimenti, coperti da piastrelle moderne. Sistemammo dei palchetti, che dopo una settimana erano già imbarcati: la casa tende a essere umida, dato che non ha fondamenta, vespai d'isolamento, e poggia direttamente sul tufo. Cercammo allora delle vecchie botti di rovere, che affidammo a un falegname: da ogni doga si ricavarono due listelli, e la posa in opera avvenne tagliando il legno direttamente sul posto e riproducendo il disegno dei pavimenti originali che si erano salvati». A pianterreno la casa dispone del «tinaggio», il grande locale in cui si conservavano le botti di vino (è quasi... fortificato, con doppie porte e grandi serrature), di un grande portico con vetrate, di tre pozzi, due cisterne per la raccolta di acqua piovana e di due ghiacciaie, che d'inverno venivano rifornite di neve e servivano soprattutto per la conservazione della carne. «Qui si organizzeranno corsi incentrati sulla conoscenza, il restauro e la tutela dei beni artistici, con un occhio di riguardo per l'arredamento», anticipa Vanetti, «e il museo servirà soprattutto a vedere dal vivo gli oggetti di cui si tratta

La facciata di casa Zuccala, nel centro di Marentino, con la grande aquila sul tetto.





Sopra: L'ampio porticato di fronte alle cantine, al pianterreno: ospiterà corsi e conferenze sull'arredamento piemontese.

Nella pagina a lato: Casa Zuccala vista dal giardino

interno: sulle ringhiere si arrampicano i tralci di una vite centenaria.

A destra: Mobile a «punte di diamante».

nelle varie relazioni. Una delle prime iniziative sarà un corso sulle sedie del '600 e 700 in Piemonte; altri ne seguiranno, sia organizzati in proprio sia ospitando i centri culturali che ne faranno richiesta». Quello di Casa Zuccala non sarà perciò il museo per visitatori singoli, mentre si rivolgerà a gruppi organizzati: la prima «visita di prova», per esempio, è avvenuta con una cinquantina di insegnanti del Cesedi (Centro servizi didattici della Provincia di Torino).

Proprio per la loro natura didattica, più che di semplice esposizione, ogni stanza del museo è arredata secondo un preciso stile: si parte dal '600 e si arriva a metà Ottocento passando attraverso stili quali Barocco piemontese, Direttorio, Carlo X, Luigi Filippo, Neogotico, eccetera, con la scelta dichiarata di ricostruire l'ambiente di vita delle famiglie borghesi (e dunque non quello della nobiltà né, all'opposto, quello delle famiglie contadine). Molti gli elementi di notevole interesse: dalle tele seicen-



tesche del Moncalvo a quelle ottocentesche di Fabre, Gonin e dei Morgari, e poi i mobili a torciglione, quelli a punta di diamante, quelli con i pannelli «a tela di ragno» e così via. «Ogni mobile e ogni locale della casa hanno la propria storia», spiega Vanetti aprendo la porta della cappella interna. «Questa stanza, per esempio, era in origine la camera da letto dell'ultima degli Zuccala, Delfina, che a un certo punto volle trasformarla in un luogo sacro». Anche il giardino conserva numerosi elementi d'interesse, pur se ha patito le «potature» effettuate dagli sfollati che vi risiedettero durante l'ultima guerra. Sulla facciata della casa, per esempio, si arrampicano alcuni esemplari di vite: una di loro ha più di centocinquanta anni, e il tralcio alla base è quasi un tronco. «Erano le viti-campione, di Freisa e di Cari: servivano per far assaggiare l'uva ai futuri compratori del vino. La curiosità sta nel fatto

che non sono innestate sulla vite americana, e che sono sopravvissute alla fillossera». All'aperto è esposto ciò che rimane della passione di Ignazio Zuccala per gli oggetti in cotto di Castellamonte: «Nel l'Ottocento acquistò presso la fornace Buscaglia l'aquila a ali spiegate posta sul tetto della casa, grandi vasi copia di quelli dei Giardini Reali, pigne ornamentali e anche i *pitocio*, nanetti grotteschi... i ricursori di quelli delle villette moderne». Dal terrazzo che copre la limoniera si gode una splendida vista che, dalle colline circostanti, spazia fino alla catena del Monviso. «Una volta, qui intorno, era tutto un filare di viti», conclude Vanetti. Al tempo in cui i *monsù* Zuccala abitavano la vigna di Marentino, e tenevano ben al sicuro la chiave della cantina...



*Mobile a «torciglione».*

A Marentino si arriva passando per Chieri e quindi per Andezeno. In località Madonna, prima di entrare in paese, si costeggia la tenuta del castello di Mon Plaisir, di proprietà della Fiat, che vi organizza corsi per i propri dirigenti e convegni con importanti ospiti internazionali. Casa Zuccala si trova sulla strada principale, e si riconosce a prima vista per la grande aquila in cotto che orna il tetto (piazza Umberto I, 2 - tel. 011-9435343).

Nel Chierese ci sono altri due musei di notevole interesse: a Pessione il museo Martini & Rossi di storia dell'enologia (tel. 011-94191), che nel suo genere è uno dei più importanti al mondo. Ad Andezeno, presso l'azienda vitivinicola di Franco Balbiano (tel. 011-9434044), si trova invece un interessante museo di vita contadina: qui è anche possibile acquistare i vini più tipici della zona, cioè il Freisa di Chieri doc e il Collina torinese Cari doc. Da non dimenticare, inoltre, che a pochissima distanza si trova il complesso dei Becchi, cuore della devozione salesiana, con il grande santuario, la casa in cui visse don Bosco, un museo di vita contadina e un museo etnografico arricchito dai reperti che i missionari salesiani hanno scovato in ogni parte del globo.